

Il commento

Le inutili tattiche con l'Italia a picco

Gianfranco Viesti

Ha scritto ieri su queste colonne Antonio Galdo: "siamo seduti su una polveriera". Ha ragione, ed è bene dirlo; senza voler creare inutili allarmismi, ma semplicemente ricordando alcuni dati di realtà. Il punto chiave è che la crisi economica non solo è molto profonda (dall'inizio dell'anno scorso ad oggi abbiamo perso quasi 4 punti di PIL), ma ha anche una durata eccezionalmente lunga; siamo ormai al quinto anno. E non si ha certezza di quando si invertirà la tendenza: il recentissimo Bollettino della Banca d'Italia deve correggere le previsioni sul 2013: dal -1% stimato a gennaio al -1,9% stimato oggi. Il passare del tempo, e le incertezze sul futuro non sono un dettaglio ma l'elemento centrale del quadro. Influenzano la situazione e i comportamenti delle famiglie e delle imprese. Fanno sì che non si possa purtroppo dare per scontato il clima di relativa quiete e tenuta sociale che il paese sta vivendo. Settimana dopo settimana crescono i rischi. Due sono i principali, e riguardano i circoli viziosi che stanno interessando le imprese e le famiglie.

Per le prime stiamo assistendo in media ad un forte calo della redditività - pur

con grandi differenze da caso a caso - dovuto alla carenza di domanda sul mercato interno; calo gravissimo nel settore delle costruzioni. Ciò rende sempre più difficile per le imprese ottenere credito, per finanziare l'operatività corrente, anche perché fa crescere il flusso delle sofferenze nei bilanci delle banche: nel primo trimestre 2013 siamo al 4,5% di sofferenze, nel sistema bancario, sui prestiti alle imprese. E naturalmente rende sempre più drammatico il calo degli investimenti. La capacità produttiva non si modernizza e si riduce invece di crescere: il Centro Studi Confindustria stima che l'Italia abbia sinora perso il 15% della produzione manifatturiera potenziale. È, appunto, un circolo vizioso che non si riesce ad arrestare.

Per le famiglie, che stanno fortemente contraendo consumi e risparmi, le preoccupazioni più forti vengono dalla tendenza ancora negativa dell'occupazione: sempre la Banca d'Italia prevede che il numero di occupati in Italia continuerà a scendere almeno fino a fine 2014; nel biennio 2013-14 calerà dell'1,5%. Questa crisi - come ha documentato recentemente persino il Fondo Monetario Internazionale - non è uguale per tutti.

> Segue a pag. 11

Segue dalla prima

**Crisi economica e incertezze sul futuro
le inutili tattiche con l'Italia a picco**

Gianfranco Viesti

Sta facendo aumentare le disuguaglianze colpendo in particolare le famiglie meno abbienti (come si è visto anche dai dati sulla povertà in Italia); con un'ulteriore caduta dell'occupazione il numero di famiglie a rischio di non

riuscire più a "tirare avanti" crescerà, con un impatto sulla coesione sociale difficile da prevedere.

Inutile dire che entrambi questi fenomeni, diffusi in tutto il paese, sono più accentuati nel Mezzogiorno, dove la dipendenza dal mercato interno è maggiore,

e il numero di famiglie povere e senza almeno un componente con un lavoro regolare è più alto.

Al di là della misura di parziale sblocco dei pagamenti dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni verso le imprese (di cui va attentamente monitorata l'efficacia; sono emersi alcuni dubbi), non vi è stato alcun intervento di

una certa consistenza per mutare il quadro di fondo e ridurre i rischi peggiori.

Certamente, l'azione di governo è vincolata da regole europee che si stanno rivelando sempre più ottuse. Lungi dall'aver sinora ottenuto alcuna flessibilità sui vincoli di bilancio, andiamo invece incontro ad un lungo periodo nel quale ci siamo impegnati a ridurre strutturalmente e velocemente il debito pubblico: basti pensare che si prevede un avanzo primario (tasse meno spese, al netto degli interessi) pari addirittura al 5% del PIL nel 2015-17.

Allo stesso tempo, però non stiamo incassando nessuno dei possibili vantaggi dell'aver un governo di grande coalizione. Sul fronte europeo si è sinora portato a casa poco o niente. Non che sia facile, tutt'altro, di fronte alla posizione tetragona della Germania e dei suoi alleati. Ma non siamo riusciti a trasmettere ai partner europei il senso della

gravità del momento nel nostro paese: il rischio di dinamiche sociali e politiche (da noi come in altri paesi mediterranei) che potrebbero avere sull'Europa effetti ben peggiori di un qualche ragionevole allentamento del patto di stabilità.

Sul fronte interno il Governo sembra paralizzato da "stucchevoli e latenti conflitti", tipici più di un'infinita fase preelettorale che di una vera pausa straordinaria nella contrapposizione fra i due principali schieramenti, volta ad approfittare del consenso per qualche intervento più strutturale. Anche in questo caso, va riconosciuto come non sia certo facile cambiare alcuni elementi di un paese in difficoltà da almeno un decennio in pochi mesi; ma allo stesso tempo appare indubbio che l'azione dell'esecutivo non stia riuscendo a ridurre significativamente i grandi rischi che stiamo correndo.

Siamo affidati a qualche timi-

dissimo segnale di inversione di tendenza (i dati di aprile-maggio danno qualche indicazione) che può far sperare in un secondo semestre un po' migliore; anche se non, come già detto, per l'occupazione. Alla possibilità che bastino progressivamente questi segnali per dare un po' di fiducia a famiglie e imprese, facendo un po' ripartire consumi e investimenti e rallentando e poi invertendo i circoli viziosi. Alla straordinaria pazienza dei tanti italiani meno abbienti e più in difficoltà che, specialmente nel Mezzogiorno, stanno dando prova di una capacità di tenuta davvero notevole. Alla speranza che tutti riusciremo ancora a tenere i nervi saldi e a resistere. Ma la preoccupazione è davvero grande; la necessità di una politica all'altezza del momento, è straordinaria.

Twitter: @profgviesti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

